

STILE DELLA NOSTRA
RIVOLUZIONEIl silenzio
delle Camicie nere

A qualche chilometro dalla prima città ucraina, da poco espugnata e che offriva un saggio della tanto vantata organizzazione industriale sovietica e delle presunte istituzioni proletarie le Camicie nere spuntarono improvvisamente sugli autocarri (di buona memoria) arrancanti messaggeri dell'ordine nuovo.

Non cantavano. Contro ogni facile previsione, non cantavano.

Ci fu fra di noi, che bivaucavano in un accampamento a duecento metri dalla strada, chi si buttò in direzione della colonna, e giunto all'altezza di essa, sollecitò notizie del « tale » battaglione.

« Dal settantanovesimo autocarro in giù... », gli fu risposto.

Non cantavano, ma l'armamento, l'equipaggiamento, la prestanza fisica, il contegno dicevano eloquentemente che cosa fossero venute a fare.

Ecco il settantanovesimo autocarro, preceduto da una piccola automobile militare. Scambio affettuoso e frettoloso di saluti, « in bocca al lupo! ».

E com'erano apparse, disparvero.

La grande rivoluzione europea, di cui il nostro popolo ha preso l'iniziativa storica, marciava risolutamente con quelle Camicie nere verso il tradizionale nemico, già affrontato vittoriosamente sui campi di Spagna, ed oggi umiliato di doversi difendere nei propri feudi dopo le molteplici inique provocazioni operate in casa altrui.

Nel corso della notte, un'altra colonna autocarri di truppe italiane, marciando alle spalle delle Camicie nere, le scavalcava per riprendere nuovamente contatto con esse il mattino dopo, in una località che avrà una duplice risonanza nella storia di questa guerra. Il Duce, col Führer, passava in rassegna le truppe italiane schierate ai margini di un bosco, truppe cui era riservato l'onore di misurarsi a breve distanza di tempo col proprio avversario.

Giornata, come è agevole indovinare, ricca di emozioni e densa di destino.

Le Camicie nere ripartirono su nulla si seppe di loro, tranne che esse tenevano un tratto di fronte sulla riva destra di un grande fiume dalle acque abbondantemente insanguinate.

« Cooperano coi tedeschi », si sentiva dire. Oppure: « Sono di qua dalla « Passubio »... ».

Ma più tardi, da un legionario reggiano, per avventura incontrato alla testa di alcune decine di prigionieri, che egli conduceva con l'ausilio di un altro camerata al più prossimo campo, di concentramento, apprendemmo che i « russi ogni notte — in venti o trenta alla volta — tentavano di raggiungere la riva opposta su leggere imbarcazioni. Noi preferivamo aspettarli, lasciandoli sbarcare... Di solito erano armati anche di una mitragliatrice ».

Giungendo pericoloso, naturalmente... La battaglia per l'allargamento della testa di ponte — presidiata dalle S. S. Germaniche e da una delle nostre magnifiche Divisioni — si concluse, con quei risultati, che furono noti da un memorabile comunicato ufficiale.

Dura sconfitta per i russi, che nella illusione di poter frenare l'impeto delle truppe lanciate al loro inseguimento, avevano seminato il terreno di ogni sorta di ordigni insidiosi.

L'opera di localizzazione si svolse simultaneamente a quella di rastrellamento del bottino e dei prigionieri.

Durante una ricognizione, ci imbattemmo nelle Camicie nere, adibite per l'appunto a quest'ultima mansione.

Una di esse — un avvocato squadrista volontario — nel darci una notizia, aveva l'aria di scusarsi, immaginando forse che le truppe del C.S.I.R., laggiù verso il Don nella regione industriale, il grande serbatoio delle forze rivoluzionarie bolsceviche.

Dopo averle ancora una volta perdute di vista, per circa un mese, riapparvero nella entità di un piccolo nucleo al comando di un giovane capomanipolo.

Dal tonore e dal grado di vicinanza delle sue proteste (e noi, repenti di assalto e non

truppe dei servizi!) si poteva indovinare il genere di impiego al quale avevano dovuto temporaneamente adattarsi i suoi uomini.

Ma all'annuncio dell'imminente passaggio, in quei dintorni, della legione, il nucleo rientrò compatto nei ranghi, lasciando altrui l'onorifico incarico di montare la guardia « alle braccia degli avari ».

Brevi e sommarie annotazioni, quelle che precedono, le quali dovrebbero farci presagire le gesta leggendarie di una unità tattica, su cui pesa la responsabilità di rappresentare e perpetuare quasi la gloriosa tradizione delle Squadre.

La marcia in terra sovietica, preparata e condizionata dalla Marcia su Roma, non poteva non svolgersi senza il diretto intervento dei principali attori di quest'ultima, ancora vivi, attivi e operanti.

Cionondimeno se oggi ci fosse richiesto, ci troveremmo qualcuno impacciato ad invocare su tale partecipazione la stessa testimonianza dei protagonisti, tuttora sequestrati nei fluttuanti misteri del mito.

Per convincersene, basterebbe avvicinare una Camicia nera ed interrogarla a bruciapelo, sulle azioni cui abbia preso parte, o richiederle una esposizione sommaria degli avvenimenti nei quali si siano distinti i singoli reparti. Non se ne caverebbe gran cosa.

« Le Camicie nere della nostra Provincia — ci confida finalmente in data 26 gennaio, il comandante di un battaglione, su una modesta cartolina in franchigia — hanno scritto anche ieri una bellissima ed eroica pagina, e tu puoi essere ben fiero di appartenere come adozione alla nostra terra ».

Nel dubbio poi di essere stato troppo enfatico, egli si affrettava a mitigare questa impressione accennando alle perdite subite dal proprio battaglione « in un mese di lotta continua e di immensi sacrifici » e dimenticando completamente di parlarci di sé stesso. Asserire inconsciamente di quel nuovo stile, che ha la più genuina espressione nella parsimonia del gesto e nella sobrietà della parola.

Ma il silenzio dei legionari comincia ad avere un'eco vasta e profonda imponendosi per il suo significato morale e politico non meno che per l'eloquenza dei fatti adombrati.

E ben a ragione le altre truppe del Corpo di Spedizione, guardano i camerati in camicia nera con ammirato rispetto e si diffondono le prime indiscrezioni sulle loro imprese.

Si sa che ovunque, improvvisamente, si profilasse una qualsiasi minaccia nemica ivi i legionari erano pronti ad accorrere e a sventarla; ovunque fosse richiesto uno sforzo improbo, quasi sovrumano, da compiere, di giorno o di notte, con temperature proibitive, e per qualsiasi periodo di tempo, essi si offrivano volontariamente, adempiendo con scrupolo esemplare il proprio compito.

Tutto ciò, qui, è noto.

Non è del pari nota la commovente solidarietà fra legionari e bersaglieri, che da lunghi mesi combattono a gomito a gomito, gareggiando in abnegazione e valore.

L'aneddotica avrà l'incarico, domani, di raccogliere gli episodi più o meno salienti dell'attuale campagna di Russia, « ma noi non possiamo esimerci dal sottolineare la calma impressionante dei legionari di fronte al nemico; in qualunque proporzione di mezzi e di uomini esso si presentasse ».

« I russi — ci riferisce un testimone oculare degno del massimo credito — potevano essere dieci volte di più, non aveva importanza. Venivano lasciati ugualmente avvicinare... ».

Poi, durante il combattimento, non si udiva che il gracido delle mitragliatrici, coperto dal fragore delle esplosioni. Non una voce... Questa era la consegna rigorosamente rispettata.

Con la stessa calma veniva effettuato l'attacco alle posizioni avversarie.

Il messaggio di cui sopra abbiamo dato uno stralzo, esordiva così: « Don G. mi ha parlato il tuo scritto nel momento in cui scendevo con i resti del battaglione dalla prima linea. Mi



Con i nostri fanti al fronte. E' arrivata la posta dalla Patria.

NELLA LUCE DEL 23 MARZO 1919

IL "COVO"
DELLA RISCOSSA

La prima sede del « Popolo d'Italia » sopravvivrà nella memoria degli italiani di oggi e di domani con la denominazione di « Covo ».

Umile, grigiastro, segnata dagli anni e dalla umidità, essa è incastonata nel cuore di Milano al numero 35 di quella stretta e sghemba Via Paolo da Cannobio, che intesa la sua vita storica il 15 novembre 1914 con l'apparizione del primo numero del giornale di Benito Mussolini.

Il « Popolo d'Italia », battezzato dal suo direttore con l'articolo Audacia, fu subito un crogiolo di idee e di ardimenti, un sacrario di aneliti e di fede.

Sotto per orientare lo spirito degli italiani verso l'intervento nella grande guerra, e conseguentemente per spingere i partiti governativi, repubblicani, nella sponda dialettica della neutralità, a fare il gran passo, sconfiggendo così le fauci e i partiti intrisi di codarde ideologie, che si arroccavano nella difesa della propria viltà, il « Popolo d'Italia » fulgorò subito come una spada appuntita e tagliente che, violando la palude desolata e mortifera, assurge a simbolo di volontà redentrice ed eroica. Esso così, facendosi bandiera di coraggio e di orgoglio nazionali, attraversò nella sua orbita gli spiriti più puri della Nazione, i neofiti che aderirono al Fasci d'Azione Rivoluzionaria.

Il « Covo » squallido all'esterno, lo era ancor più all'interno. Un cancello, che si apriva facendo suscitare una povera arruffata campanella, immetteva in un cortiletto dal quale si vedeva a cielo il cielo. In fondo una porticina comunicava direttamente con l'Amministrazione. Ma se invece si voleva aver contatto con la Redazione e con la Direzione, una scialletta di pietra a rampe brevi ed irregolari, spiccava in una balconata in fondo alla quale una porticina, aprendosi, gemeva su i cardini. Eclusa l'anticamera, tre stanze erano riservate ai redattori ed uno sgabuzzino al Direttore. Le tappezzerie di carta coccinella e a strisce di grigio, erano tenute su da ritagli di giornali riproducenti caricature, disegni, frasi, motti che erano rivisti e sfilati dal dilagare del nuovo seppia dei calamai scianchiati contro come in una gara di tiro a segno.

Davanti alla porta della Direzione, che oltre alla scrivania e allo scaffale non avrebbe contenuto tre persone in piedi, un cortello che ammontava a « Chi entra mi fa onore, chi non entra mi fa piacere », dava una certa perplessità. Varcata la soglia, i grandi occhi neri del Direttore, roteanti sul viso pallido d'avorio, magnetizzavano i visitatori. Su di lui pendeva l'uno la parete il nero tessuto dello stendardo degli Arditi milanesi in mezzo al quale spiccava il tipico teschio biancastro.

Bulla scrivania qualche tipo ed una brulla pistola a tamburo a canna colpi, il colloquio doveva essere rapido e breve. Infatti un altro cortello, che completava il primo, diceva: « Non si concedono per nessun motivo audienze superiori ai sei minuti ».

Mussolini era sin d'allora un Capo che recava nello spirito fermenti di vita nuova.

In quel sacro arduo, anche se povero e squallido, per sei anni consecutivi si succedettero ininterrottamente i visitatori più singolari che il foglio di Benito Mussolini chiamava alla riscossa, rivendicando tutti i valori dello spirito e del materialismo e dalla demenza ortodossa del sovversismo.

Dall'intervento a Vittorio Veneto, il quotidiano di Via Paolo da Can-

nobio non ebbe mai soste né rallentamenti. Dal « Covo » balenarono gli insistenti per la tenacia e la resistenza; dal « Covo » vaporarono gli arditi contro gli abbozzamenti e contro il disfattismo; dal « Covo » inguagliarono le voci auspicio alla Vittoria.

Dopo l'armistizio, quando il popolo italiano, ritornato dagli esteri-

quiste, anelazioni verso nuovi ritenti, non potendo esercitare contro il nemico che non aveva fatto la sua apparizione sulla soglia del « Covo », i giovani insistenti sceglievano qualche tipo contro il muro del cortiletto, strappando grida di raccapriccio alle casalinghe.

Pur in quei giorni Benito Mussolini girava per la città solo, talvolta in carrozzella scoperta, cap-

to, non potendo esercitare contro il nemico che non aveva fatto la sua apparizione sulla soglia del « Covo », i giovani insistenti sceglievano qualche tipo contro il muro del cortiletto, strappando grida di raccapriccio alle casalinghe.

Pur in quei giorni Benito Mussolini girava per la città solo, talvolta in carrozzella scoperta, cap-

to, non potendo esercitare contro il nemico che non aveva fatto la sua apparizione sulla soglia del « Covo », i giovani insistenti sceglievano qualche tipo contro il muro del cortiletto, strappando grida di raccapriccio alle casalinghe.

Pur in quei giorni Benito Mussolini girava per la città solo, talvolta in carrozzella scoperta, cap-

to, non potendo esercitare contro il nemico che non aveva fatto la sua apparizione sulla soglia del « Covo », i giovani insistenti sceglievano qualche tipo contro il muro del cortiletto, strappando grida di raccapriccio alle casalinghe.

Pur in quei giorni Benito Mussolini girava per la città solo, talvolta in carrozzella scoperta, cap-

to, non potendo esercitare contro il nemico che non aveva fatto la sua apparizione sulla soglia del « Covo », i giovani insistenti sceglievano qualche tipo contro il muro del cortiletto, strappando grida di raccapriccio alle casalinghe.

Pur in quei giorni Benito Mussolini girava per la città solo, talvolta in carrozzella scoperta, cap-

to, non potendo esercitare contro il nemico che non aveva fatto la sua apparizione sulla soglia del « Covo », i giovani insistenti sceglievano qualche tipo contro il muro del cortiletto, strappando grida di raccapriccio alle casalinghe.

Pur in quei giorni Benito Mussolini girava per la città solo, talvolta in carrozzella scoperta, cap-

to, non potendo esercitare contro il nemico che non aveva fatto la sua apparizione sulla soglia del « Covo », i giovani insistenti sceglievano qualche tipo contro il muro del cortiletto, strappando grida di raccapriccio alle casalinghe.

Pur in quei giorni Benito Mussolini girava per la città solo, talvolta in carrozzella scoperta, cap-

to, non potendo esercitare contro il nemico che non aveva fatto la sua apparizione sulla soglia del « Covo », i giovani insistenti sceglievano qualche tipo contro il muro del cortiletto, strappando grida di raccapriccio alle casalinghe.

Armando Scalfi

Fine
di una parodia

E' stato disposto che, in occasione di adunate, di riunioni, di convegni, ecc., i gerarchi ed i fascisti si astengano dal partecipare ai costi detti « ranci ».

Sia lodata e benedetta questa disposizione.

Essa colpisce una sfasatura che andava e va più estesamente corretta in quanto il costo detto « rancio », il « rancio cameratesco » altro non era, in sostanza, che il « banchetto democratico » sotto diverso nome e, nello stesso tempo, una parodia, gravissima nell'attuale momento, del rancio militare che i combattenti consumano negli attimi di sosta della battaglia: quello fatto di aride gallette o di un po' di brodo e che si mangia, il più delle volte, in piedi, nella gasetta, altro che in forbita porcellana!...

Al malincuore del tempo passato non restò che consolarsi, il « cameratesco rancio » fu,

Eroi friulani

« Camicie nere a Guadalajara »
della Medaglia d'oro Luigi Mosca
« La leonessa in linea »
del Padre Benedetto Pinca

Fu Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, che nel 1919, alla fine della prima guerra mondiale, fu decorato con la medaglia d'oro al valor militare, a scrivere questo volume: « Camicie nere a Guadalajara », raccontando pubblicamente la napoletana Casa editrice « Partenope ». L'augusto incanto fu motivato dalla opportunità patria di far conoscere a tutti la storia della guerra di Spagna, e affinché servano loro di esempio.

Ed infatti queste pagine d'epopea servono perfettamente all'alto fine di educare i giovani di Mussolini, non soltanto con la vivida e vibrante relazione delle eroiche gesta belliche ma anche con l'attento studio della coscienza con la quale i nostri legionari partirono verso la Spagna, la coscienza di andare a combattere la prima fase di una grande guerra della quale siamo vivendo, oggi, la seconda e che ha per metà la ricostruzione della Europa sulle basi della giustizia e della equità.

Il primo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il secondo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il terzo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il quarto movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il quinto movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il sesto movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il settimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il ottavo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il nono movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il decimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il undicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il dodicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il tredicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il quattordicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il quindicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il sedicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il diciassettesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il diciottesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il diciannovesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Armando Marza

« Camicie nere a Guadalajara »
della Medaglia d'oro Luigi Mosca
« La leonessa in linea »
del Padre Benedetto Pinca

Fu Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, che nel 1919, alla fine della prima guerra mondiale, fu decorato con la medaglia d'oro al valor militare, a scrivere questo volume: « Camicie nere a Guadalajara », raccontando pubblicamente la napoletana Casa editrice « Partenope ». L'augusto incanto fu motivato dalla opportunità patria di far conoscere a tutti la storia della guerra di Spagna, e affinché servano loro di esempio.

Ed infatti queste pagine d'epopea servono perfettamente all'alto fine di educare i giovani di Mussolini, non soltanto con la vivida e vibrante relazione delle eroiche gesta belliche ma anche con l'attento studio della coscienza con la quale i nostri legionari partirono verso la Spagna, la coscienza di andare a combattere la prima fase di una grande guerra della quale siamo vivendo, oggi, la seconda e che ha per metà la ricostruzione della Europa sulle basi della giustizia e della equità.

Il primo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il secondo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il terzo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il quarto movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il quinto movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il sesto movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il settimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il ottavo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il nono movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il decimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il undicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il dodicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il tredicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il quattordicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il quindicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il sedicesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il diciassettesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

Il diciannovesimo movimento in luce lo spirito dei legionari che avvertirono, con profonda realistica intuizione, il valore della chiarezza e della verità del loro impegno.

D. M. L.

« Critica fascista »
E' uscito il n. 10 di Critica Fascista diretta da Giuseppe Bottai. Ne diamo il sommario:
Critica Fascista: XXIII marzo: Ventitré anni ed oltre — Corsivi di « Critica Fascista » — Amadeo d'Aosta — Servizio civile per la guerra — Paolo Succi: La marcia della Rivoluzione — Giuseppe Bottai: La Rivoluzione fonte di diritto — Mirko Ghobbe: Virtù del fante fascista — Alceide: La campagna italiana — Luigi Salvadori: Il popolo romano nel « nuovo ordine » — Marcello Piacentini: Problemi sociali dell'urbanistica — Motiv: La guerra non è guerra — Libero: L'antifascismo — Giandomenico: Giandomenico, bolscevismo, plutocrazia, massoneria — Piccola Guardia — Segnalazioni-Stampa.

[illegible]

Ignoti, penetrati sottotempo
cortile di Angelo-Pittis di Adam
Basaldella, asportavano indiet
dal pollaio nove galline e c
conigliera tre grassi conigli di
za. Il danno complessivo ammonta
a 500 lire.

condannato Romano Mezzolini

—

100
